

«Scandalo» di Bologna L'assessore sentito ieri dai magistrati

Bologna — È durato circa un'ora e mezzo il colloquio tra l'assessore comunale Elio Bragaglia, comunista, ed i tre magistrati (il procuratore capo aggiunto Mario Luberto ed i sostituti Mauro Monti e Luigi Mancuso) che conducono l'inchiesta sui tecnici corrotti e sugli imprenditori corruttori. Era stato lo stesso amministratore a chiedere di essere ascoltato, manifestando «la sua disponibilità a fornire tutti i necessari elementi di chiarimento relativi alle pratiche oggetto dell'indagine». Cid al fine «di evitare le strumentalizzazioni che intorno ad essa sono state poste in essere». Gli inquirenti, accogliendo la sua richiesta, lo hanno sentito nel tardo pomeriggio di venerdì. «L'assessore Bragaglia, nella sua veste di testimone — informa un comunicato del Comune — ha fornito tutti gli elementi di sua conoscenza, necessari per poter contribuire alle finalità di giustizia e si è altresì impegnato, come già dichiarato dalla giunta comunale, a trasmettere i risultati dell'indagine, condotta sulle pratiche in oggetto, ad una commissione presieduta dal segretario generale del Comune».

Banda del formaggio rapina mille forme di grana (500 milioni)

PARMA — Audace rapina al caseificio Tagliavini di Fraore, nei pressi di Parma, dove sono state asportate circa mille forme di formaggio grana, per un valore di mezzo miliardo di lire. Verso le 21 di giovedì, dodici individui, il volto coperto da sciarpe e pistole in pugno, hanno bussato alla porta della abitazione dei Tagliavini, attigua al caseificio. «Siamo rimasti a piedi per un guasto alla nostra auto. Fateci entrare, per favore, al fine di telefonare ad un meccanico...». In casa si trovava la signora Iris Corbellini di anni 70 e la nuora Corina Mezzadri di anni 35, che apriva la porta. Appena entrati nell'abitazione, i banditi intimavano il «mani in alto» alle due donne mentre, nel cortile del caseificio, alcuni complici bloccavano il marito della Mezzadri, Pietro Tagliavini, 38 anni, uno dei titolari della azienda, e il casaro Armando Rocchi di anni 60. Proprio il Rocchi faceva presente che la moglie era ad attendere presso la stazione ferroviaria di Parma. Ma per nulla spaventati, due dei banditi hanno fatto salire il Rocchi su una macchina e assieme, lo hanno portato alla stazione ferroviaria, circa 6 chilometri da Fraore, a prendere la moglie. Frattanto, nel caseificio, è proseguita la «operazione». Sotto la minaccia delle armi, il Tagliavini ha aperto la porta del magazzino di stagionatura, e in circa quattro ore i banditi hanno caricato su un camion le forme di formaggio. Una volta arrivati i loro complici, si sono allontanati a bordo dell'autotrasporto in direzione, sembra, della Via Emilia. Gli agenti della Squadra Mobile di Parma hanno poco dopo effettuato numerosi posti di blocco volanti in tutta la zona, ma fino al tardo pomeriggio senza alcun esito.

Rai, c'è lo statuto Ora lo deve approvare l'assemblea dell'Iri

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha approvato la proposta di nuovo statuto della società. Lo statuto dovrà essere approvato dall'assemblea degli azionisti — l'Iri — convocata per lunedì; sarà poi reso operante con un decreto del ministro delle Poste, sentito il parere (obbligatorio ma non vincolante) della commissione di vigilanza. La revisione statutaria si rende necessaria dopo la conversione in legge del decreto sulle tv e le relative modifiche apportate al ruolo e alle funzioni del consiglio e del direttore generale. Tuttavia i tempi del rinnovo del consiglio non sembrano destinati ad accelerarsi. La maggioranza è infatti divisa sull'ipotesi di riservare un posto in consiglio a un candidato del Msi. Sia nella Dc che nei partiti laici vi sono forti resistenze a questa soluzione, caldeggiata invece con insistenza dal Psi a nome del quale l'eri il senatore Cassola ha chiesto che si proceda subito al rinnovo del consiglio. Ieri si sono concluse anche le audizioni sul tema dei tetti pubblicitari per la Rai, ed è possibile che nella settimana prossima la commissione di vigilanza arrivi a una decisione.

Moro, la difesa critica il Pg «Perché nessun riconoscimento al fenomeno della dissociazione?»

ROMA — «La dissociazione è un fenomeno decisivo per la sconfitta definitiva del terrorismo; perché non ha avuto in questa la nessun riconoscimento da parte della pubblica accusa?», l'ora della difesa al processo d'appello sul caso Moro e i legali degli imputati «dissociati», delusi e preoccupati dalle severe richieste del procuratore generale, passano al contrattacco, tentando di ribaltare l'impostazione del magistrato. Con questi argomenti: per questo fenomeno c'è attenzione da parte di operatori del diritto, di magistrati, delle forze politiche. Questo fenomeno — affermano i legali rispondendo indirettamente alla pubblica accusa — ha portato frutti positivi proprio nella battaglia contro il terrorismo, i «dissociati» hanno descritto la miseria della lotta armata e la sua improponibilità e assurdità. E allora perché — si è chiesto ieri l'avv. Grazia Volo, difensore degli imputati Innocenzi, Spadacini e May — «questa chiusura in un processo così importante?». Il riferimento è ad alcuni concetti espressi dal Pg: in sostanza, secondo il magistrato, che ha chiesto una piena conferma della sentenza di primo grado, gli unici veri «dissociati» dalla lotta armata sarebbero i «pentiti» che hanno contribuito allo smantellamento delle Br e di altre formazioni terroristiche. Il semplice ripudio della lotta armata non sarebbe sufficiente, a parere del magistrato, per godere di attenuanti generiche.

Un ennesimo colpo, stavolta all'americana, all'equilibrio ambientale

Hamburger e spaghetteria nel piazzale degli Uffizi Firenze divisa su un progetto

La giunta comunale si appresta ad autorizzare la costruzione di un «caffè-concerto» con ottocento posti a sedere in uno dei luoghi più prestigiosi della città

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Spaghetti, hot-dogs e belle donne: che «emozione» un simile appuntamento nel piazzale degli Uffizi. La commissione dell'appalto concorso per la realizzazione di un caffè concerto nel prestigioso «luogo» vasariano ha deciso che questo scempio sarà possibile. Manca solo il benessere della giunta di pentapartito, che l'assessore al turismo, il socialista Alberto Amorosi, intende ottenere al più presto. Poi, via al progetto: 800 posti a sedere all'aperto, una cucina capace di soddisfare tanti appetiti a base di pizza, hamburger e spaghetteria, uno spettacolo pomeridiano dalle 16 alle 20 e un altro notturno, dalle 21 all'una di notte.

Il tutto accessibile come un night club, attraverso un biglietto di ingresso che vale per la consumazione. Il carattere stagionale dell'impianto, che dovrebbe funzionare per sei mesi, è immediatamente negato dal contratto proposto, che durerà nove anni, e dalle caratteristiche della struttura. Saranno infatti necessari lavori per l'installazione delle cucine, dei servizi igienici, per lo smaltimento dei rifiuti, dei liquami e dei fumi, problemi non indifferenti comporterà l'approvvigionamento di derrate alimentari.

Il caffè concerto. Si parla già di consistenti interessi di emittenti e Tv private sugli spettacoli e le iniziative che verranno realizzate in questo spazio. La trasformazione in fast-food di uno dei più prestigiosi spazi della città rischia di far traboccare una misura già colma. L'assalto mal regolato e mal servito del turismo di massa sta trasformando Firenze, e soprattutto il suo centro storico, in una città invivibile: l'anno scorso hanno raggiunto e intasato la città trentamila bus turistici, le compagnie di viaggio fanno il bello e il cattivo tempo così come una rete commerciale che sulla rendita di posizione e lo

sfruttamento delle «carovane» turistiche ha fatto la sua fortuna. Ipoteticamente proprio i ceti più legati a questa logica perversa e i loro rappresentanti politici nel pentapartito lamentano il degrado del centro della città, l'espansione indiscriminata delle spaghetterie e delle tavole calde, per poi proporre operazioni come quella degli Uffizi. All'interno della commissione solo la voce del rappresentante comunista si è decisamente levata contro questa scelta. Anche i tecnici, i rappresentanti della soprintendenza e dei beni culturali hanno dato il benemerito. Solo un rappresentante delle Usi ha avanzato dubbi sulla possibilità di controllare dal



FIRENZE - La piazza degli Uffizi

punto di vista sanitario un «impatto» di questo genere sul centro storico. Ora sarà la giunta comunale a decidere. Già si sa di divisioni tra l'ala «gastronomica», che preferirebbe lo smercio di prodotti più tipici per Firenze di quanto non siano le salsicce americane, e l'ala «architettonica», che

avanza riserve sulla qualità estetica dell'operazione. Certo attualmente il piazzale degli Uffizi non versa in buone condizioni e occorre pensare seriamente ad una sua complessiva sistemazione. Ma in questa logica il progetto della giunta di pentapartito non può avere nessun spazio.

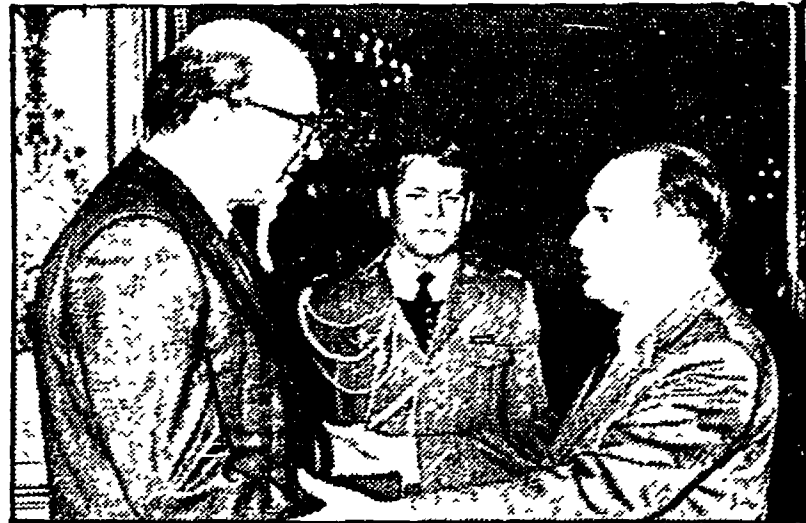
Susanna Cressati

Conferenza stampa sul terrorismo con Craxi

Mitterrand: «Assassini e loro complici saranno estradati»

Presenza di posizione più netta - «I casi dei latitanti italiani ospiti della Francia saranno esaminati con grande severità»

PARIGI — «Ogni crimine di sangue commesso da un cittadino di un qualsiasi paese, giustifica l'estradizione non appena la magistratura lo decide. Ogni complicità in crimini di sangue deve condurre alle stesse conclusioni. I casi dei terroristi italiani saranno esaminati con severità, senza compromessi col terrorismo». Mitterrand ha parlato chiaro. Craxi può tornare in Italia più sereno. Il terrorismo, i terroristi italiani ospiti della Francia, pentiti o no, l'atteggiamento delle autorità francesi al loro riguardo, sono venuti fuori ancora una volta come quelle cose che si cerca di nascondere ma che premono da tutte le parti per imporsi — nel corso di una conferenza stampa all'Eliseo che Craxi e Mitterrand avevano centrato essenzialmente sui temi della legge di cui riferiamo in altra parte del giornale. Una domanda di un giornalista francese, una seconda domanda più precisa su Scalone e Negri, e Craxi si è scagliato la spina nel piede. Questa volta, però, abbiamo avuto l'impressione che Mitterrand si sia deciso a togliersi la spina, a mettere, insomma, la carta sulla tavola dopo aver reagito piuttosto ambigualmente, qualche settimana fa, nel corso di un comizio a Rennes, alle accuse che Spadolini aveva rivolto alla Francia.



PARIGI - L'incontro tra Mitterrand e Craxi

Tutto era cominciato con due domande a Craxi che si era limitato a precisare — atteggiandone il tono — il contenuto del suo intervento davanti alla Camera italiana circa le 120 domande di estradizione rimaste in attesa per decisione delle autorità francesi. A questo punto il presidente della Repubblica è uscito dal suo silenzio. E lo ha fatto nei termini riferiti all'inizio.

Poi ha continuato ricordando che nel 1981, prima della vittoria elettorale che lo portò all'Eliseo, la Francia ospitava già più di un centinaio di «rifiuti» italiani, gente che aveva rotto col terrorismo, anche se prima aveva commesso atti terroristici, gente che poco a poco s'è integrata, ha cercato e trovato una sistemazione.

Tutti costoro, se non vengono forniti alla magistratura francese le prove di una loro partecipazione diretta a crimini di sangue «non saranno estradati». Una cosa insomma, ha aggiunto Mitterrand, deve essere chiara una volta per tutte: non confondere quelli che hanno rinunciato all'attività terroristica coi terroristi in piena attività.

I veri terroristi sono fuori controllo, sono clandestini. In ogni caso, se un dossier fornito dalla Magistratura italiana «dimostra» la partecipazione a crimini di sangue o comunque ad azioni terroristiche, il titolare di quel dossier, qualunque sia la data in cui s'è rifiutato in Francia, sarà estradato o espulso.

Ogni nuovo arresto di terrorista — e qui Mitterrand ha ricordato quello di Sergio Tornaghi, militante della colonna milanese Walter Alasia delle Brigate rosse, arrestato una settimana fa a Parigi — darà il via alla procedura di estradizione non appena sarà presentata la relativa domanda da parte italiana.

Oggi, ha proseguito Mitterrand, l'assassinio del generale Audran ha denunciato una ripresa dell'attività terroristica anche in Francia. Non è però bilmente ai nuovi rapporti tra terrorismo francese, italiano e tedesco. Tutti i colpevoli di atti terroristici che cadranno nelle mani dei servizi di sicurezza saranno giudicati senza la minima debolezza e gli stranieri rimessi nelle mani della giustizia dei rispettivi paesi di origine. Quanto alla Francia «nido d'asilo del terrorismo», è falso. Se qui si scoprono nidi terroristici saranno combattuti senza pietà.

«La Francia, sotto la mia autorità, non ha mai accettato un solo compromesso col terrorismo e non lo accetterà mai. Coloro che meritano di essere espulsi devono temere per il loro avvenire. Noi saremo inflessibili».

Augusto Palmacci

Per ricostruire il tentato «salvataggio» delle banche del finanziere

Sindona «faccia a faccia» con Barone e Ventriglia

MILANO — Al processo Sindona ieri i ruoli erano confusi: l'imputato aveva assunto la veste di parte lesa, di uomo la cui rovina era stata voluta e determinata dal Banco di Roma; e i responsabili di questo, Ventriglia e Barone, convocati come testimoni, sono stati investiti di contestazioni come di solito accade ad imputati. È vero — però — che imputati, a rigor di termini, lo sono: lo sono in un procedimento connesso, quello pendente in istruttoria per bancarotta preferenziale, cioè per la storia del tabulato del 500.

Sindona-Banco di Roma: un rapporto intorno al quale le indagini si affannano da dieci anni, e che non è stato del tutto chiarito. E diciamo subito che il faccia-a faccia di ieri non ha cambiato lo stato delle cose. Ferdinando Ventriglia e Mario Barone sono amministratori delegati, con Giovanni Guidi, del Banco di Roma: messi lì apposta dalla Dc per gestire l'agonia delle banche sindoniane. È il «salvataggio» che viene tentato fra il giugno e il settembre del 1974: 100 milioni di dollari e funzionari di fiducia da immettere negli istituti per scongiurare il fallimento. Ma vi siete comportati come se ormai le banche fossero vostre, ha accusato ieri Sindona. I cento milioni di finanziamento, concessi per far fronte alle più vistose passività, vennero in parte — 36 milioni di dollari

per l'esattezza — impiegati per la ricapitalizzazione Finampro, operazione promettevole, che ancora non si sapeva sarebbe stata bloccata dal ministro La Malfa.

Sindona incalza: avete in animo sin dall'inizio di rilevare le mie banche, e ci sono stati precisi accordi, precise proposte. «Mai nessun accordo, né scritto né verbale», replica Barone. C'era solo un generico interesse a valutare eventuali possibilità, ma soltanto alla fine di agosto «cominciammo a capire che forse avremmo dovuto occuparci in presa diretta delle banche sindoniane». Sindona parla allora di due distinti contratti, uno per Banca privata e uno per Banca unione, stilati sin da luglio. Peccato che le copie firmate di quei contratti, che Sindona afferma di aver posseduto, siano sparite nel nulla. Comunque all'acquisto, come si sa, non si arrivò mai: si discusse sui 40 miliardi che proponeva il Banco e gli 80 che chiedeva Sindona, ma alla fine il «no» perentorio di Giuseppe Petrilli bloccò ogni trattativa e determinò il crack.

Barone dà una sua spiegazione delle cose: Sindona, ha detto, era preoccupato soprattutto delle conseguenze penali che il fallimento avrebbe avuto. L'unico modo per evitarle era di escluderlo dalla gestione, di sottrarre e pian piano risanare. L'offerta simbolica di una lira per rilevare le sue banche sarebbe servita proprio a questo. E al Banco di Roma — ma questo Barone si è guardato bene dal dirlo — sarebbe rimasta un'azienda con un non disprezzabile valore di avviamento, mentre i buchi sarebbero ricaduti sulla Banca d'Italia, cioè su tutti noi.

Paola Boccardo

Lo dicono i magistrati milanesi che hanno effettuato il blitz dopo le rivelazioni di Epaminonda

«Dietro Borletti c'è Cosa Nostra»

Il conte è stato interrogato ma ha negato ogni addebito - Proseguono le ricerche nel «cimitero della mafia» - Un altro arresto

MILANO — Il conte Giorgio Borletti è stato interrogato a lungo ed ha respinto tutte le accuse che i magistrati hanno raccolto in mesi di indagini, scavando nei meandri della trattativa — tra la Flower Paradise del conte e la Sit dell'ing. Michele Merlo — per l'appalto del casinò di Sanremo.

Secondo i giudici, dietro Borletti si celavano interessi mafiosi, quelli di «Cosa Nostra» made in Italy, vale a dire dei potenti Bono — l'anello di congiunzione con i «colletti bianchi» inquisiti nel blitz di San Valentino — e i calcoli del boss milanese del clan dei catanesi Angelo Epaminonda, il «Tebano», che mirava ad assicurarsi l'egemonia sul giro di miliardi che gravitava attorno alla casa da gioco tramite i casinò.

Nello sporco gioco doveva entrare — con quale ruolo non si sa con precisione — anche il titolare di un night club, il «Covo di Nord Est» di Santa Margherita Ligure, Lello Liguori, professionista dello show-business cresciuto a Milano, all'ombra di Turatello e con protezioni che

gli assicuravano il ricambio delle ragazze-congiletto d'oltreoceano. Liguori sarebbe inseguito da un mandato di cattura al quale è sfuggito riparando in Venezuela.

Nella sua confessione-fiume Angelo Epaminonda avrebbe rivelato anche il vero movente del delitto Colavito, i cui resti sono stati trovati l'altro ieri nel Pavese. (E ieri mattina il padre di Giulio Colavito ha riconosciuto, come appartenente al figlio, nell'atto «cimitero della mafia» indicato da Epaminonda, il parco delle Groane, nell'interland milanese. Qui si cercano i cadaveri di due pregiudicati ammazzati

dalla frangia lombarda del clan del «Tebano», mentre proseguono le ricerche dei numerosi latitanti, sparsi in tutta l'Italia. Anche in Sardegna, dove le indagini sono state estese in seguito alle rivelazioni di Epaminonda, secondo le quali il suo clan aveva intrecciato un ferreo patto di alleanza con il banditismo sardo. Nel pomeriggio di ieri è poi trapelata una voce secondo la quale due comunicazioni giudiziarie avrebbero raggiunto altrettanti avvocati milanesi, di cui, però non si conoscono i nomi.

Ieri, intanto, i carabinieri hanno arrestato un altro personaggio legato alla banda Epaminonda, avrebbe «sgarato» — siamo nel 1980 — proprio su una storia di soldi ricavati dal giro delle bische sulle quali da pochi mesi Epaminonda (Turatello era in carcere da due anni) stava cercando di consolidare la sua egemonia.

Proseguono, nel frattempo, le ricerche dei carabinieri nell'«cimitero della mafia» indicato da Epaminonda, il parco delle Groane, nell'interland milanese. Qui si cercano i cadaveri di due pregiudicati ammazzati

me all'ex capo della mobile di Pavia, Ettore Filippi. Quest'ultimo, tramite l'avv. Azaro, ha fatto istanza al magistrato per essere interrogato subito e ribadisce la propria innocenza. La seconda nota è stata diramata dalla Procura e dalla questura per precisare che non ci sono altri inquisiti tra gli appartenenti alla polizia di Stato oltre a quelli già noti: Filippi e un funzionario della questura di Caserta (comunicazioni giudiziarie per entrambi il maresciallo Ennio Gregolin (la moglie ha dichiarato che si tratta di una vendetta del «malavita» contro il marito). Gli altri due agenti arrestati a Milano avrebbero tentato di fornire a Epaminonda una bustina di cocaina dopo il suo arresto. Luigi Cosentino, infine, agente della polizia di Lecce, è cognato di un mafioso arrestato nel blitz (le accuse specifiche non sono note). Il comunicato della Procura, comunque, non ha smentito le voci ricorrenti sulle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari.



Giovanni Laccabò
Angelo Epaminonda

SITUAZIONE — La situazione meteorologica che controlla il tempo sull'Italia è regolata da una vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centrale e che estende la sua influenza a regioni settentrionali e centrali italiane; è anche regolata da una perturbazione che si estende dall'entroterra africano fino alle isole maggiori e si sposta lentamente verso levante. All'alta pressione è legata una circolazione di aria fredda proveniente dai quadranti nordorientali, alla perturbazione una circolazione di aria calda ed umida proveniente dal Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure e su fascia tirrenica centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica centrale addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità di dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori ci sono addensamenti associati a precipitazioni e possibilità di qualche nevicata in prossimità delle zone appenniniche. Temperatura in diminuzione sulla fascia orientale della penisola senza notevoli variazioni di altre località.

LE TEMPERATURE
Bolzano -6 9
Verona -2 7
Trieste 1 8
Venezia -3 8
Milano -4 6
Napoli -4 6
Cuneo -4 3
Genova 2 6
Bologna -1 4
Firenze -1 9
Pisa 0 11
Ancona -2 4
Perugia -3 9
Pescona -3 9
L'Aquila -9 4
Roma U. 2 13
Roma F. 4 13
Campob. -3 3
Bari -1 9
Napoli -0 9
Potenza -5 2
S.M.L. 3 8
Reggio C. 7 11
Messina 9 11
Palermo 9 11
Catania 8 12
Alghero 6 13
Cagliari 10 14